

**Adorno Antonio**

**Da:** Adorno OASI CANA [FamigliaVita] [associazione@oasicana.it]  
**Inviato:** venerdì 2 marzo 2007 17.14  
**A:** info@oasicana.it  
**Oggetto:** E in Scozia il Servizio sanitario abolisce mamma e papà - Avvenire

*Carissimo Associazione OASI CANA Onlus, ecco le notizie su Famiglia e Vita*



Oggi attorno alla famiglia e alla vita si svolge la lotta fondamentale della dignità dell'uomo (Giovanni P. II)

### **E in Scozia il Servizio sanitario abolisce mamma e papà**

#### **Assuntina Morresi - Avvenire - E' famiglia 23.2.2007**

Madre e padre? Meglio di no, meglio non usare certe parole quando si parla ai bambini, perché “le circostanze individuali portano a strutture familiari diversificate”: si può nascere o essere adottati all’interno di relazioni omosessuali, o da un singolo gay, lesbica o bisessuale, o da genitori eterosessuali, di cui poi uno dei due ha fatto “coming out”, rivelandosi omosessuale. Niente padre e madre, quindi, rivolgendosi ai piccoli; meglio “genitori”, “curatori”, oppure “tutori”, che nell’originale inglese si dice “guardians” e non si associa certamente a un’idea di affetto.

E’ l’apoteosi del politically correct: il tentativo di cancellare le prime figure che si incontrano da piccoli, a ogni latitudine e in ogni tempo: la propria madre, il proprio padre.

Stiamo parlando di uno dei suggerimenti del Servizio Sanitario Nazionale Scozzese nell’ambito dell’ “Inclusion Project”, il “progetto inclusione”, che ha lo scopo di migliorare il benessere fisico, psicologico ed emozionale delle persone LGBT, (lesbiche, gay, bisessuali e transessuali), indirizzando il personale sanitario verso pratiche, atteggiamenti e linguaggi “LGBT friendly”.

Finanziato dal Servizio Sanitario di Scozia, il progetto è iniziato quattro anni fa all’interno del programma “Uguaglianza e diversità”, ed è realizzato dalla sanità pubblica insieme a “Stonewell Scotland”, un “professional lobbying group” – così si definiscono nel loro sito, con buona pace di chi ne nega l’esistenza – “celebre per le sue campagne e operazioni di lobbying”, con cui hanno ottenuto, fra l’altro, l’adozione di bambini da parte di coppie omosessuali, la “Civil Partnership”, cioè la registrazione delle coppie di fatto anche omosessuali, e l’Equality Act, il regolamento da cui deriva l’obbligo per le agenzie cattoliche di dare in adozione bambini anche a coppie dello stesso sesso.

Una lobby omosessuale trasparente, dichiarata, che collabora ufficialmente con importanti istituzioni nazionali: sarebbe interessante verificare se nel Regno Unito esistano altre lobbies ufficiali, per esempio di cristiani, che proprio in quanto lobbisti di mestiere sono stati coinvolti dalle istituzioni pubbliche e invitati a partecipare attivamente alle politiche sociali nazionali.

Sicuramente gli obiettivi del “progetto inclusione” sono meritori: migliorare l’organizzazione sanitaria nazionale andando incontro a tutte le necessità e ai bisogni individuali, specie di minoranze a rischio di discriminazione come i disabili, le minoranze etniche, e la popolazione LGBT.

Ma se il risultato è quello che leggiamo nel pamphlet “Giustizia per tutti – la sfida più grande. Una buona pratica LGBT nel servizio sanitario scozzese”, a uscirne discriminate sono le relazioni di sempre, in una guerra di parole inconcepibile anche nel teatro dell’assurdo di Ionescu.

Se padre e madre sono sconsigliati ai bambini, è facile immaginare dove vanno a finire i termini “marito”, “moglie”, “matrimonio”, che “presuppongono solamente relazioni fra persone di sesso opposto ed escludono automaticamente tutte le persone LGB” (i transessuali hanno un capitolo a parte). Si sostituiscano con “partner”, e “loro, essi”, che comunque includono anche le coppie eterosessuali e non fanno nessun riferimento allo stato coniugale: in questo modo si potrà evitare ogni problema nella comunicazione con gli utenti della sanità pubblica.

Non va bene neanche “parente prossimo”, perché è un’espressione che fa pensare a un compagno sposato o a un consanguineo. Nelle nuove architetture familiari si potrebbe far confusione: meglio “partner”, “amico intimo” o “parente intimo”. Secondo i curatori del progetto questa terminologia aiuterebbe – il condizionale è nostro, ed è d’obbligo - a identificare le persone più importanti nelle relazioni affettive dei pazienti che si rivolgono al servizio pubblico.

Nel glossario annesso viene definita anche l’identità di genere, legata alle categorie maschio/femmina, ma non coincidente con il sesso biologico, quello con cui si è nati, anche perché “è importante notare che non tutti si identificano esclusivamente con un sesso o un altro. Alcuni si possono identificare sia come maschi che come femmine”.

Nella babele dei sessi è facile perdersi. Per monitorare la popolazione LGBT si prevede un questionario in cui alla domanda sul proprio orientamento sessuale, le possibili risposte sono cinque: “lesbica”, “gay”, “bisessuale”, “eterosessuale”, e un misterioso “altro”. Stessa storia nella domanda sul proprio genere: si può scegliere fra “maschio”, “femmina”, e ancora “altro”.

E’ facile l’ironia per l’involontaria comicità – che sarà mai questo “altro”? quali potranno mai essere le varianti dell’accoppiamento umano nella patria di Carlo e Camilla? – ma il riso viene meno a leggere che è importante che lo staff sanitario usi sempre un linguaggio che includa relazioni fra persone dello stesso sesso, altrimenti c’è discriminazione, e che bisogna “sfidare le barriere personali”, perché è naturale che ci sia una resistenza personale a tutto questo, ma sconfiggere certi pregiudizi è necessario se si vuole “uguaglianza e diversità” nel sistema sanitario di Scozia.

Se è discriminante parlare di madre e di padre, se non abbiamo più parenti prossimi, ma solo amici intimi, se si ritiene di poter essere maschio, femmina o “altro”, forse stiamo assistendo al punto di non ritorno della rivoluzione antropologica.

#### Associazione OASI CANA Onlus newsletter

designed by Antonio Adorno

<http://www.oasicana.it>

La presente e-mail fa parte del servizio di documentazione del Centro Studi sulla Famiglia "Sedes Sapientiae" dell'Associazione OASI CANA Onlus, ([www.oasicana.it](http://www.oasicana.it)). Si tratta di studi, ricerche, segnalazioni, notizie relative alla Famiglia e alla Vita.

**[Puoi trovare tutte quelle precedentemente inviate \[http://www.oasicana.it/elenca\\\_files\\\_2007/elencafilesnw.php\]\(http://www.oasicana.it/elenca\_files\_2007/elencafilesnw.php\)](http://www.oasicana.it/elenca_files_2007/elencafilesnw.php)**

Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne puoi cancellarti automaticamente [cliccando qui](#)

Chi avesse ricevuto questa mail da altri e volesse iscriversi a questa lista basta che [clicchi qui](#).

sei iscritto con l'indirizzo [info@oasicana.it](mailto:info@oasicana.it)

Per qualsiasi esigenza o per segnalarmi eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a [info@oasicana.it](mailto:info@oasicana.it). - Antonio Adorno

#### INFORMATIVA IN MATERIA DI PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

Le comunichiamo che i suoi dati personali sono trattati per le finalità connesse alle attività di comunicazione della Associazione OASI CANA Onlus. I trattamenti sono effettuati manualmente e/o attraverso strumenti automatizzati. Il titolare dei trattamenti è l' Associazione OASI CANA Onlus, con sede in Palermo, Corso calatafimi, 1057.

Il responsabile dei trattamenti è l'ing. Antonio Adorno, domiciliato per la carica presso la suindicata sede.

In relazione ai trattamenti dei dati che la riguardano, lei potrà rivolgersi al suddetto responsabile per esercitare i suoi diritti ai sensi dell'articolo 7 del Codice. In qualunque momento lei lo desidera può richiedere la cancellazione dei suoi dati personali dalla mailing list seguendo le istruzioni suindicate o inviando una e mail all'indirizzo [info@oasicana.it](mailto:info@oasicana.it).